

## L'ATTRATTIVITÀ DEI TALENTI

Indice Ocse sulla capacità di attrarre lavoratori laureati o con master

0 0,2 0,4 0,6



Fonte: Ocse

## I fondi europei per i ricercatori

Dal 2007 al 2018 la Ue ha distribuito 17 miliardi: dei 9mila scienziati premiati, 852 sono italiani ma quasi uno su due si è trasferito all'estero. A fronte di 42 stranieri accolti

# L'Italia non attrae i cervelli Perso un miliardo in 12 anni



**Fresco di nomina.** Nel 2021-2027 l'European research center gestirà 16,6 miliardi. A guidarlo uno scienziato italiano, Mauro Ferrari, noto anche per le polemiche su Stamina

**Marzio Bartoloni  
Eugenio Bruno**

Nella Champions League della ricerca i cervelli italiani sono tra i più talentuosi ma per affermarsi realmente spesso devono scegliere l'estero. Dalla nascita del Consiglio europeo della ricerca (Erc) - che dal 2007 a oggi ha finanziato con i suoi ambiti *grant* oltre 9mila scienziati top per un totale di 17 miliardi distribuiti - ben 852 borse sono andate agli italiani. Meglio hanno fatto solo tedeschi (1.505), inglesi (1.107) e francesi (972). Ma se i nostri connazionali sono tra i fuoriclasse d'Europa il "campionato" italiano dell'innovazione è tra i meno attrattivi del Vecchio Continente. In 12 anni (dal 2007 al 2018) solo 42 stranieri hanno scelto l'Italia, a fronte dei 394 cervelli di casa nostra che hanno fatto il percorso inverso. Uno dei tanti "brain drain" che ci affligge e che ci colloca al 32esimo posto su 36 nell'indice Ocse sull'attrattività dei talenti.

### I flussi in entrata e uscita

La ricerca è solo la punta dell'iceberg. Parlarne può aiutarci a riassumere la perdita di appeal del brand Italia e la "fuga dei cervelli" che ci attanaglia. Come ha ricordato anche il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, nelle sue considerazioni finali, sottolineando che «la produttività e la capacità imprenditoriale risentono inoltre negativamente del progressivo aumento delle quote di giovani e di laureati che ogni anno lasciano l'Italia, riflesso dei ritardi strutturali dell'economia». La mobilità, come noto, fa parte del Dna di ogni buon ricercatore che si muove per cercare il laboratorio più adatto alle sue ricerche (i tedeschi anche di più degli italiani: ben 521 dal 2007 sono espatriati), ma il dato davvero anomalo sono i soli 42 scienziati (3,5 l'anno) che hanno scelto università e centri di ricerca italiani. Siamo tra gli ultimi in questa speciale classifica guidata dall'Inghilterra, che finora ha attratto 933 risorse dagli altri Paesi Ue, dalla Svizzera (453), dalla Germania (397) e dalla Francia (317). Fanno molto meglio di noi nell'attrarre i ricercatori anche paesi più piccoli come Olanda (246),

Austria (154), Spagna (111) o Danimarca (70).

### La perdita per il Paese

La questione non è solo scientifica, ma anche economica. I 500 cervelli - tra nazionali ed esteri che hanno scelto l'Italia - hanno speso nel nostro Paese la loro ricca borsa di studio con la quale oltre al materiale e ai macchinari scientifici si pagano gli stipendi a team di giovani collaboratori. Si tratta di quasi un miliardo di euro (850 milioni per l'esattezza) che per un Paese come il nostro alle prese da anni con tagli alla ricerca è una cifra importante. Se non fosse che almeno altrettanto importante è la cifra verosimilmente persa dall'Italia dopo la partenza di quasi 400 studiosi. L'Italia per i suoi numeri dovrebbe piazzarsi subito dopo la Francia che in tutto attrae 1.129 scienziati (812 francesi e 317 dall'estero). E invece si piazza alle spalle anche di Olanda e Svizzera. Perché questo gap così profondo? Per una debolezza strutturale del nostro sistema Paese. E per una cronica ritrosia dei nostri atenei a strutturare dei percorsi di carriera per i ricercatori più promettenti. Nonostante dal 2005 sia possibile assegnare un posto da associato ai vincitori di una borsa europea. La prima ad averlo fatto è stata la Sapienza di Roma nel 2012, che è anche l'istituzione italiana con più borsisti Erc (34) in questi 12 anni. Ma l'impressione è che a mancare sia stata finora una strategia complessiva. Anche per questo dal ministero dell'Istruzione considerano una vittoria importante la nomina di Mauro Ferrari alla presidenza dell'European research center per il periodo 2021-2027: il più ricco anche dal punto di vista del bilancio visto che la sua dote dovrebbe salire da 13,1 a 1,6 miliardi. Senza contare un possibile effetto Brexit che vedrà, presto o tardi, il principale vincitore di bandi Erc uscire dalla contesa per i fondi. Un motivo in più per farci trovare pronti. E va letta così la scelta del Miur di destinare una decina di milioni del prossimo fondo First proprio all'attrazione di studiosi in possesso di un grant. Nella consapevolezza che si tratta solo del primo passo.

## I PRINCIPALI GRANT

### Starting Grant

Si rivolge a ricercatori di qualsiasi nazionalità, leader emergenti della ricerca, con 2-7 anni di esperienza maturata dopo il conseguimento del dottorato. Vale fino a 1,5 milioni di euro per 5 anni

### Consolidator Grant

Servono 7-12 anni di esperienza maturata dopo il conseguimento del dottorato di ricerca e un curriculum scientifico molto promettente. Vale fino a 2 milioni per 5 anni

### Advanced Grant

Permette a leader della ricerca eccezionali e affermati di qualsiasi età e nazionalità di portare avanti progetti innovativi e ad alto rischio. Vale fino a 2,5 milioni sempre per 5 anni

## Il flusso di ricercatori

**LA PERDITA DI CAPITALE UMANO QUALIFICATO**  
Vincitori di una borsa di ricerca europea per nazionalità e destinazione. Anni 2007-2018



## LE 5 ISTITUZIONI TOP

Gli enti italiani che hanno vinto più Grant



Fonte: European research center (Erc)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Stipendi stranieri più alti del 61%: un laureato su tre resta all'estero

Una tendenza degli italiani ad alta formazione a cercare fortuna all'estero inizia presto. In genere subito dopo la laurea. Peraltro in un caso su tre con in tasca un biglietto di sola andata. A dirlo è il rapporto 2019 sulla Condizione occupazionale dei laureati che il Consorzio AlmaLaurea ha presentato giovedì scorso a Roma. Evidenziando anche perché: mediamente le retribuzioni ottenute oltreconfine superano del 61% quelle erogate in patria. E chissà che questi equilibri non siano destinati a cambiare una volta convertita in legge la nuova norma "acchiappa-cervelli" contenuta nel decreto Crescita, con cui il governo gialloverde punta ad abbattere del 70% il carico fiscale sui talenti di ritorno (il 90% per chi sceglie il Sud).

A cinque anni dalla laurea lavora all'estero il 5,7% dei laureati italiani in possesso di un titolo di secondo livello. Tra questi, il 40,8% ha dichiarato di essere emigrato per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia, a cui va aggiunto un ulteriore 25,4% che ha lasciato il nostro Paese dopo aver ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda straniera. Nel 10% dei casi invece la partenza è avvenuta anche prima

della laurea. Ad esempio per l'Erasmus o per la preparazione della tesi.

Ma l'elemento più preoccupante sembra essere un altro. E cioè quel 33,2% di occupati oltreconfine che ritiene «molto improbabile» di fare il percorso inverso nei prossimi cinque anni. Senza contare quel 30,3% del campione che valuta tale ipotesi «poco probabile». Il motivo è presto detto: le retribuzioni medie percepite all'estero sono notevolmente superiori a quelle degli occupati in Italia. Fuori dai confini nazionali, a cinque anni dal titolo, la busta paga media ammonta a 2.266 euro mensili netti. Vale a dire il 61% in più rispetto ai 1.407 euro ottenuti in Italia. Dati che si riferiscono soprattutto all'Europa visto che l'85,6% degli occupati all'estero ha scelto il vecchio continente: Regno Unito (22,8%), Svizzera (11,6%), Germania (11,4%), Francia (9,4%) e Spagna (6%). Mentre restano più contenute le nostre pattuglie di laureati che hanno optato per il continente americano (5,9%) o per l'Asia (4,8%).

Su questo contesto proverà a impattare il decreto Crescita su cui le commissioni Bilancio e Finanze della Camera cominceranno a votare oggi dopo l'impatto delle settimane scor-

se. Oltre a offrire una via d'uscita ai quasi mille cervelli "impatriati" dal 2013 al 2016 che, dopo essere stati ingolositi dagli sconti fiscali promessi dai passati esecutivi, sono stati successivamente raggiunti da un avviso di accertamento o da una cartella esattoriale e adesso se la vedranno "abbuonata", il provvedimento punta a favorire tutti i lavoratori intenzionati a rientrare. Nell'accezione più ampia possibile, visto che ne è parlato anche nelle cronache sul calciomercato estivo, a proposito dell'ipotetico interesse del Napoli per l'attaccante belga del Manchester United, Romelu Lukaku.

L'articolo 5 del Dl ha in effetti un'ampia gittata. Valendo per i residenti all'estero da almeno due anni che sceglieranno di trasferire la residenza nel Belpaese lo sconto Irpef salirà dal 50 al 70% (e addirittura al 90% per chi sceglierà il Mezzogiorno). Lo stesso incentivo viene esteso anche a chi deciderà di avviare un'impresa in Italia. A condizione di rimanerci per almeno un biennio. Benefici che si applicheranno solo a partire dal 2020 perché farà fede la dichiarazione dei redditi 2019.

—Eu. B.